

Diario

Lo Shuttle farà dimenticare le delusioni spaziali?

ANTONIO LO CAMPO

Cinque mesi di attesa, al termine di un anno che non risulta tra i più felici nella storia della Nasa. Il lancio dello shuttle «Discovery», se non verranno ulteriori inconvenienti, dovrà avvenire giovedì mattina, dalla rampa 39 di Cape Canaveral, per una missione definita «salvatutto»: deve salvare l'immagine dell'ente spaziale americano dopo un anno contrassegnato dal doppio fallimento su Marte, dai continui ritardi nel programma di assemblaggio in orbita della stazione spaziale internazionale, e dai ritardi dello stesso programma shuttle, a causa dei cavi difettosi scoperti negli impianti

di tutte e quattro le navette. Ma la missione che deve partire giovedì si prefigge soprattutto di andare a salvare il più grande e sofisticato osservatorio orbitante, l'«Hubble Space Telescope», in orbita da quasi dieci anni, che cista spalancando una finestra nuova nella conoscenza dell'universo, e che è stato già per due volte «restaurato» da equipaggi dello shuttle. Il programma del grande telescopio orbitante, uno dei più costosi in assoluto per la Nasa, ha come riferimento l'«Hubble Space Telescope Institute» di Baltimora, diretto dall'astrofisico italiano Riccardo Giacconi. Questa volta la missione ha il sapore dell'emergenza: tre dei quattro

giroscopi, che sono fondamentali per consentire al telescopio di allinearsi correttamente per le osservazioni, sono andati in panne: è stato uno dei tanti grattacapi di questo 1999 non felicissimo per le imprese spaziali. Così la missione, che era prevista nel mese di maggio del 2000 per effettuare una normale manutenzione, è stata anticipata, e gli astronauti hanno dovuto accelerare il proprio addestramento, trascorrendo ben 300 ore nella piscina di Houston, dove si possono simulare le «passeggiate spaziali»: ne sono previste ben quattro nei prossimi giorni. Quattro sono anche gli astronauti-meccanici che si alterneranno per sostituirli

giroscopi: Michael Foale, che due anni fa visse parecchie disavventure sulla Mir, John Grunsfield, Steven Smith, che fu protagonista della precedente missione di riparazione di Hubble, e lo svizzero Claude Nicollier, unico astronauta europeo (dell'ESA), che si appresta a compiere la quinta missione. Nella scatola degli attrezzi ci sono 200 strumenti, 40 dei quali adatti alla sostituzione dei giroscopi e di altri apparati, compresi quelli elettronici, e dovevano essere riparati in maggio. Nove giorni di missione, con i rischi che comporta un volo di questo tipo, dove sono previste «passeggiate spaziali» di 5 ore, che potranno essere protratte

fino a 7. Il tutto vestendo i bianchi scafandri «EVA» pesanti 80 chili, che costano più di un miliardo di lire, e che vengono realizzati dalla ex Hamilton Standard, grazie anche ad alcune parti meccaniche di regolazione di pressione sviluppate da un'azienda torinese, la Microtecnica. Lo squarcio di luce nella notte dei motori della Discovery, vuole anche essere una fiammata di ottimismo al termine di un anno che, oltre che per la Nasa, non è stato esaltante neanche per i giapponesi: dopo l'ultimo fallimento, hanno deciso di cancellare il progetto del potente razzo H-2, fiore all'occhiello del programma nipponico.

Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

IL CONVEGNO
I testi d'autore
«al centro
del sistema»

Battesimo pubblico per il primo volume del «Dizionario delle Opere» della letteratura italiana (il secondo arriverà in libreria a febbraio), opera diretta da Alberto Asor Rosa in collaborazione con Giorgio Inglese, edito da Einaudi. Appuntamento oggi alle 17, a Roma, nella sala Bernini del Residence Ripetta (via di Ripetta 231), per un dibattito dal titolo «Le opere al centro del sistema». Intervengono Daniele Del Giudice, Michele Mari, Nico Orengo, Sandra Petrigiani, Giuseppe Pontiggia e Francesca Sarvitale. Coordina Paolo Mauri. Saranno presenti gli autori Asor Rosa e Inglese.



Un'immagine-metafora dell'opera letteraria. Nelle foto piccole Alberto Asor Rosa e Indro Montanelli

VENT'ANNI DI EDITORIALI
Il Palazzo amato
e deriso da Indro

GABRIELLA MECUCCI

Un editoriale di Montanelli ha sempre provocato due sentimenti opposti: rabbia e piacere. Tanti editoriali di Montanelli moltiplicano per mille sia la rabbia che il piacere. Volete fare la prova? Leggetevi «La stecca nel coro», edito Rizzoli, che raccoglie i commenti apparsi su il «Giornale» fra il 1974, anno della fondazione del quotidiano, e il 1994, quando il fondatore se ne andò. Decise di abbandonare la sua creatura perché l'editore, il cavalier Silvio Berlusconi scese in politica e «tramutatosi in capopartito, cercò di ridurre il «Giornale» ad organo di questo partito».

Trangugiati tutti insieme questa valanga di commenti danno l'idea che il loro autore, nei venti anni in questione, non sia stato un antipotere, né uno che non si avvicinava al Palazzo. Anzi. Andava più d'accordo col governo che con l'opposizione. Più con i potenti che con i diseredati. Tanto è vero che per sua stessa ammissione non era poi tanto in disaccordo nemmeno con i programmi politici del cavalier Berlusconi. Quello che non sopportava era di dover mettersi la «divisa».

Montanelli, insomma, non è mai stato in questi quaranta anni contro il potere, è stato anzi nel potere, ma a modo suo. Con le sue idee, magari con le sue invettive. Quanto al Palazzo lo ha frequentato parecchio. Ha conosciuto e appoggiato molti dei suoi inquilini. Non li ha mai però vezzeggiati. Ha dato loro una grande mano al momento giusto - come dimenticare il celeberrimo «ratevi il naso e votate Dc?» - ma gli ha allungato battute irriverenti a profusione e qualche secco scappellotto.

E passiamo al piacere e alla rabbia che provocano i suoi editoriali e, quindi, questo libro. Il capitolo piacere è lungo: dalla descrizione dei vizi degli italiani sino al racconto delizioso dei difetti o dei tic di alcuni personaggi politici. La galleria dei ritratti si apre col più amato di tutti, quel Sandro Pertini che - secondo Montanelli - «rappresentava al meglio il peggio degli italiani». Al vecchio presidente si rimproverano i «continui sproloqui» che lo rendono però superpopolare, o meglio: «gli uz-

zoli ciarlieri». Ariviamo ad Andreotti. Eccovi cucinato il senatore a vita con ricetta dell'anno di grazia 1983: «Triboli e alti e bassi non gliene sono mancati e non gliene mancano di certo. Eppure non ha un capello bianco, e la faccia sembra appena uscita dalle mani d'un massaggiatore, tanto è liscia e distesa. Non gliel'ho mai vista perdere né increspare. Non l'ho mai sentito alzare la voce. Non l'ho mai sorpreso in qualche gesto di stizza o d'impazienza. Una volta chiesi a sua moglie, che è una delle donne più sommessamente spiritose che io conosca, se è sempre così anche in casa. «Purtroppo», mi rispose con aria sconsolata».

Voremmo rubare qualche altro di questi deliziosi ritratti: quello di Spadolini, o quello di La Malfa, o quello di Saragat. Ma bisognerà dare qualche sfogo alle arrabbiature. La più forte si è scatenata leggendo i commenti di Montanelli sul compromesso storico. Quell'avercela con tutti, anche con i vecchi amici come La Malfa, quando si avvicinano, aprono il dialogo, o peggio, considerano possibile una collaborazione col Pci. Eppure in quella fase i comunisti italiani dettero prova di un notevole senso di responsabilità nazionale. E anche di moderazione. Basti pensare all'impegno straordinario che misero nella lotta contro il terrorismo, o al consenso che dettero ad alcuni provvedimenti non certo popolari,

o alle critiche durissime che mossero a certo movimentismo violento. Il Pci pagò allora un prezzo e dispicce che non gli venga riconosciuto. Ha ragione invece Montanelli a criticare le lentezze e le contraddizioni nel rompere con Mosca e con il comunismo. Tanto che lo strappo definitivo non avvenne un giorno prima, ma un giorno dopo il crollo del muro di Berlino. Ed anche quando fu consumata rimasero ambiguità e incertezze nel giudizio: ancora oggi il segretario dei Ds Veltroni è costretto a ritornare sull'argomento. Insomma, fra rabbia e piacere, ricordi e riflessioni, questo libro si legge tutto d'un fiato. Montanelli ha vinto ancora la sua scommessa: raccontare l'Italia a modo suo e da par suo.



GIULIANO CAPECELATRO

Tot autori, tante opere a testa, una manciata di secoli, grosso modo sette; ne viene fuori un mare magnum di parole, proposizioni, versi, aforismi, metafore, racchiusi nella bellezza di cinquantamila testi. Numero che non fa più sbalordire; è, in fondo, l'ammontare dei libri che gli editori italiani sbattono ogni anno sul mercato. Ma cinquantamila, stima per difetto, esprime, sotto il profilo aritmetico, anche la consistenza di quell'entità un po' volubile che si chiama letteratura italiana. Tante, una più una meno, sono le opere che, da Dante a Sebastiano Vassalli, hanno visto la luce in un arco di oltre sette secoli e, a vario titolo, sono state registrate. «Noi ne abbiamo scremate duemiladuecentocinquanta. Una falcidia. E abbiamo ottenuto, credo, il catalogo più rappresentativo e pressoché completo della nostra letteratura fino all'ultimo cinquantennio».

Alberto Asor Rosa, italiano di rango, presenta la sua ultima creatura. Il «Dizionario delle opere», cui ha messo mano, in collaborazione con Giorgio Inglese, per conto dell'Einaudi e di cui è apparso il primo volume (A-L); il secondo, e ultimo, vedrà la luce il prossimo febbraio. Asor Rosa ne illustra la genesi: «Direi che questo dizionario è la conclusione naturale dell'intera, ventennale impresa letteraria italiana dell'Einaudi, dalla letteratura al Dizionario degli autori ed ora a quello delle opere. Il punto di riferimento è la sezione «opere» della «Letteratura» einaudiana, dove le opere più importanti, poco più di cento, erano trattate in forma saggistica. L'impresa, poco a poco, dalle questioni di carattere generale si è sempre più concentrata sull'identità dell'opera».

Intesa nel senso più lato, sembra di poter dire. Poemi, romanzi, ma anche testi di critica letteraria. «Potrei aggiungere a questa osservazione che ci sono anche opere che difficilmente potrebbero definirsi letterarie in senso stretto. Come le memorie di Giolitti o il Trattato di sociolo-

L'INTERVISTA ■ ASOR ROSA PARLA DEL DIZIONARIO DELLE OPERE ITALIANE EINAUDI

«Belle lettere Il mio catalogo è questo»

gia generale di Vilfredo Pareto; e ancora, per il passato, ci sono opere di impianto filosofico, come quelle di Bruno e Campanella, o scientifico, come nel caso di Galilei».

Non rischia di essere un zibaldone onnicomprensivo? «No, se si guarda al criterio. Che è quello di includere le opere

punto di vista, la critica letteraria non è situata nella fascia più esterna, anzi è un po' più interna, anche rispetto alla presenza, non fittissima ma significativa di opere di questo genere».

C'è, però, un appunto che qualcuno non mancherà di fare. In questo primo volume del dizionario lei si propone con due sue opere.

premio. In altre parole, non vedo che l'ironia per replicare a questo genere di domande».

Altro problema di non poco conto: gli autori contemporanei. Un bel grattacapo decidere chi includere e chi tener fuori, col rischio di vedersi smentiti dalla storia tra qualche anno.

«Sì, l'ultimo cinquantennio è

«Non dovevo inserire due mie opere? Con ironia dico: sì, mi sono dato un premio»



«Per gli ultimi 50 anni ha pesato il nostro giudizio. Forse arriverà anche il cd rom»

che in qualche modo hanno avuto a che fare con la storia della cultura italiana, intesa in senso lato, con una presenza significativa nella costruzione di un'identità nazionale. Opere, cioè, che hanno contribuito a formare aspetti importanti dello spirito pubblico e della cultura italiana nel tempo. Quindi, da questo

Non teme l'accusa di... come dire?, di «sovraesposizione»? «Potrei rispondere che per il cinquanta per cento ci sono valori oggettivi che lo consentono e che per il restante cinquanta per cento mi sono divertito a presentarmi, utilizzando la funzione di direttore ed organizzatore del dizionario per darmi un

bel problema, che presenta due aspetti. Uno strettamente documentario; nel senso che il catalogo degli autori e delle opere non lo abbiamo trovato già fatto in precedenti repertori, ma abbiamo dovuto ricavarlo noi dalla conoscenza diretta dei materiali; non esiste, infatti, un lemmario degli autori italiani

dell'ultimo cinquantennio. Già questo lavoro di indagine è stato piuttosto complicato. Una volta fatto questo, si è trattato di individuare le voci più significative o, più esattamente, irrinunciabili».

Equi... «E qui, detto con franchezza, il giudizio dei curatori ha avuto un peso decisivo, sia per la presenza degli autori che per la scelta dell'opera o delle due, tre opere che li dovessero rappresentare. È chiaro che c'è stato uno sforzo di oggettivazione, rispetto anche alle discussioni critiche contemporanee. Ma, in ultima analisi, le valutazioni le abbiamo fatte io ed i miei collaboratori».

È l'opera si ferma al suo carattere documentario o riesce, in qualche misura, ad offrire un'idea del movimento, un'immagine dia cronica della letteratura italiana?

«Intendiamooci, l'asse dell'opera è un asse alfabetico. La diacronia è da riscoprire. Questo sarà in qualche modo reso più semplice nel secondo volume, dove in appendice diamo un elenco degli autori presenti nel dizionario e delle rispettive opere; e questo è uno strumento che consente di ricostruire le diacronie, perché intanto raggruppa le voci che, pur essendo del medesimo autore, potrebbero essere separate dall'iniziale alfabetica del titolo, e poi perché, se uno ha un minimo di cronologia davanti, con l'ausilio di questo strumento può ricostruire una diacronia; il che mi sembra un ulteriore elemento di utilità del dizionario».

Masoltanto per singoli autori. «Certo. Ma se il lettore ha appena un minimo di conoscenza della storia letteraria, è messo in grado, a partire dalla cronologia degli autori, di ricostruire una mappa della letteratura».

Una messe di dati considerevole. Un materiale che sembra pensato per i retti, i computer.

«È vero. Alla base dell'opera c'è un'ispirazione informatica. Combinando insieme la straordinaria ricchezza informativa dei due dizionari, degli autori e delle opere, ne verrebbe fuori un incrocio notevole da utilizzare a livello informatico».

Quindi a breve seguirà Cd-rom? «Ritengo che l'editore ci stia pensando. Ma quando avverrà, non sono in grado di dirlo».

